

lieri di ben maneggiare i loro cavalli, ai quali appunto i Veneziani principalmente miravano, e veduta ormai decisa la propria disfatta, Guido Torello datosi alla fuga poté a stento salvarsi per un sentiero di mezzo al pantano, a Francesco Sforza riuscì di tornarsene addietro, il Piccinino s'aperse un varco tra il nemico e Carlo Malatesta rimase prigioniero con ottomila corazzieri; tutte le salmerie ed immense ricchezze vennero in mano al vincitore. Tale fu l'esito della famosa giornata di Maclodio combattuta l'11 ottobre 1427, che coprse di gloria il Carmagnola e che gli valse dal doge una lettera piena delle più lusinghevoli espressioni (1), e un decreto del Senato che gli donava la casa a s. Eustachio già appartenente al Malatesta prima che, ingrato all'antica amicizia della Repubblica verso la sua famiglia, si fosse gittato alla parte del Visconti, ed inoltre la villa di Castagnedolo nel Bresciano (2). Gli furono spediti da Venezia due ambasciatori Giorgio Corner e Santo Venier con lodi e dimostrazioni di gratitudine e fiducia, animandolo a continuare il corso di sue vittorie, e niun cenno di rimprovero si trova per la libertà che dicesi da lui donata ai prigionieri e che gli avrebbe anche attirato addosso parecchi disgusti, dando in pari tempo origine a quei sospetti che furono poi cagione della sua morte. Nulla di tutto ciò nei documenti che continuano d'uno stile d'invariata benevolenza e di prudente riguardo da parte dei Veneziani (3).

Dopo questa vittoria il Carmagnola tornò alle solite sue lentezze; forse stimando, a giudicarlo più benignamente, troppo inoltrata la stagione, ma fors'anco perchè, secondo

(1) *Secr. X*, 17 ott. d. 93.

(2) Anche nel Cod. DCCXCIV ove non si legge alcun cenno di disgusto e anzi dice quella ricompensa *pel so bon portamento e per la vittoria che aveva abuda*.

(3) Non regge dunque quanto scrissero storici e romanzieri su questo argomento.